

La dimensione anti-retorica della narrazione di Giovannino Guareschi

di I. Pozzoni dalla

«Osservatorio Letterario», Ferrara, e l'Altrove/IdealPrint, XIII, nn. 69/70, 2009, 53-57.

La discriminazione dell'attività artistica di Guareschi¹ nell'ambito dell'orizzonte storico della cultura italiana del Novecento è anche dovuta ad un corrosivo *misunderstanding* ermeneutico in merito alla concezione di costui sulla nozione di «cultura», destinato ad attribuire all'autore emiliano una volontà di reciso rifiuto della cultura nella sua totalità. Dalla lettera di molti scritti del nostro autore emerge un vivo sentimento di avversione alla cultura, indecifrabile in assenza d'una esaustiva definizione del termine stesso; è necessario scendere nella sostanza del dilemma, esaminando i tratti semantici dei vocaboli “cultura” e “verità” nell'intera narrazione dello scrittore di Fontanelle. Davvero Guareschi è contrario all'idea di cultura? Nel suo *Mondo Piccolo* è chiave ermeneutica autentica l'immagine del Cristo, intesa come «coscienza cristiana» dell'autore²; Guareschi, nella stessa *Introduzione*³ a *Mondo Piccolo*, asserisce

Adesso c'è il fatto che in queste storie parla spesso il Cristo Crocifisso. Perché i personaggi principali sono tre: il prete don Camillo, il comunista Peppone e il Cristo Crocifisso. Ebbene, qui occorre spiegarsi: se i preti si sentono offesi per via di don Camillo, padronissimi di rompermi un candelotto in testa; se i comunisti si sentono offesi per via di Peppone, padronissimi di rompermi una stanga sulla schiena. Ma se qualcun altro si sente offeso per via dei discorsi del Cristo, niente da fare; perché *chi parla nelle mie storie, non è il Cristo, ma il mio Cristo: cioè la voce della mia coscienza*⁴.

¹ Giovannino Guareschi nasce a Fontanelle di Roccabianca nel 1908. Di natali umili, si trasferisce bambino a Parma, studiando alla scuola elementare “J. Sanvitale”, e iscritto al convitto “Maria Luigia”, si licenzia al Ginnasio “Romagnosi” di Parma; travolto dal fallimento economico della famiglia, nel 1928 inizia attività di correttore di bozze al *Corriere emiliano*, fino a diventarne redattore, e si iscrive alla facoltà di Diritto dell'Università di Parma. Pur non arrivando a laurearsi, scrive su riviste come *La fiamma*, *La caffettiera*, *La Guardia del Brennero*, *Corse al trotto* e *La voce di Parma*. Licenziato dal *Corriere emiliano* è allievo ufficiale a Potenza, assumendo ruolo di sottotenente; incontrato Rizzoli, nel 1936 diviene redattore del *Bertoldo*, trasferendosi a Milano. Per diffamazione verso Mussolini è arrestato nel 1942, e richiamato alle armi in una caserma d'Alessandria; con l'8 Settembre, non disertando, è catturato dai tedeschi e inviato in diverse istituzioni di concentramento tra Polonia e Germania. Ritornato a Parma nel 1945, a Milano fonda la rivista *Candido*, diventandone condirettore insieme a Giovanni Mosca; nel 1946 inizia a realizzare la serie di *Mondo Piccolo*, arrivando a scrivere una ventina di volumi dai contenuti vari. Per eccesso di critica nei confronti della Democrazia cristiana è incarcerato nel 1954, recluso un anno e, deluso dall'amara vicenda carceraria, si ritira a Roncole Verdi, dimettendosi dalla direzione del *Candido*. Minato nella salute, muore nel 1968 a Cervia. D'ora in avanti i riferimenti testuali a Guareschi saranno indicati in base a G. GUARESCHI, *Tutto don Camillo*, Milano, Rizzoli, 2003, voll. I e II.

² Cfr. A. GNOCCHI, *Don Camillo & Peppone. L'invenzione del vero*, Milano, Rizzoli, 1995, 75. Gnocchi sostiene: «È lui [Cristo] che spinge la gente di *Mondo Piccolo* a compiere il passo decisivo oltre il conflitto, nella pace tra uomo e Dio, e quindi tra uomo e uomo».

³ La ricerca A. GNOCCHI, *Viaggio sentimentale nel Mondo Piccolo di Guareschi*, Milano, Rizzoli, 2005 è interamente destinata a chiarire l'*ordinamento autentico* di *Mondo Piccolo*, inserito da Guareschi nell'*Introduzione* alla raccolta *Don Camillo*.

⁴ Cfr. G. GUARESCHI, *Don Camillo*, Milano, Rizzoli, 1991, 32/33, [vol.I, XXI]. Guareschi stesso – ad A. Del Boca su *Gazzetta sera* – raccontò che «Don Camillo e Peppone, quando sono in azione sono la medesima persona, sono io, la mia coscienza. A volte io sono Peppone, a volte sono don Camillo [...] E correndo come Peppone a testa bassa contro i don Camillo o come don Camillo lanciandomi contro i Pepponi, ogni volta rischio una scelta drammatica, il distacco totale e ingiusto tra le due parti, la possibilità di convivere e di apprezzare ciò che di buono c'è su ogni sponda. Invece ecco che interviene Cristo, il mio Cristo, e fa da mediatore perché, sempre dentro di me, c'è la ragione [...]». Al di fuori dell'universale ammissione della centralità del Cristo, una naturale rilevanza strutturale dei ruoli di don Camillo e Peppone è rivendicata da A. Gnocchi, in A. GNOCCHI, *Don Camillo & Peppone. L'invenzione del vero*, cit., 10.

Poiché Cristo, in *Mondo Piccolo*, è «voce della coscienza» del narratore, divenendo simbolo di coscienza cristiana, assicurerebbe massimo tasso di verità - a detta di Guareschi - il ricorso alla coscienza, cristiana, individuale⁵. L'inserimento, in *Qui, con tre storie e una citazione, si spiega il mondo di "Mondo Piccolo"*, d'una evidente norma di autenticazione sulle modalità ermeneutiche connesse all'intera narrazione artistica di Guareschi induce a ritenere il ricorso alla coscienza cristiana individuale come condizione minima di verità; in tal senso il nostro autore, in *Il tesoro*, scrive:

«Gesù» andò a implorare alla fine don Camillo «non puoi dirmi dove Peppone ha trovato i quattrini?» «Don Camillo» rispose sorridendo il Cristo «mi prendi forse per un agente investigativo? Perché chiedere a Dio quale sia la verità, quando la verità è dentro di te? Cercala, don Camillo [...]»⁶.

È un'alternativa esistenziale a divenire discriminante di verità: mettersi in ascolto (ascolto) o non mettersi in ascolto (non-ascolto) della coscienza cristiana individuale. Per Guareschi, in *La campana*

Il Cristo sorride. «Non calunniare don Camillo» esclamò il Cristo. «Don Camillo intende sempre la mia voce e questo significa che non ha il cervello pieno di nebbia. Spesso è proprio la cultura che riempie il cervello di nebbia [...]»⁷,

dove il termine "cultura", messo in conflitto semantico col termine "verità", è riferito all'ambito del non-ascolto; cultura - secondo l'autore emiliano- sarebbe un insieme di atti volti a distrarre l'attenzione dell'uomo dalla sua coscienza. Gli atteggiamenti di mettersi in ascolto o non mettersi in ascolto d'una coscienza cristiana caratterizzano, in Guareschi, due diverse modalità di intendere il concetto di cultura: l'ambito dell'ascolto riconduce nell'alveo della «tradizione»; l'ambito del non-ascolto scaraventa nel baratro della «modernità». L'alternativa è etica: ascoltare voce della coscienza cristiana, inserendosi in una tradizione, è un bene; non ascoltare voce della coscienza cristiana, smarrendosi nella modernità, è massimo male. Più che esser contrario alla nozione di cultura in sé, Guareschi rifiuta i modelli di cultura dominante nel Novecento, rei - a detta sua- di annichilire ogni riferimento alla tradizione nella realizzazione dell'idea di verità, dichiarandosi antimoderno⁸ nella sua costante identificazione semantica dei termini "modernità" e "cultura". Per Guareschi - come scrive nel racconto *La medicina*- c'è netta antitesi tra modernità (cultura) e tradizione:

⁵ Cfr. A. GNOCCHI, *L'Ave Maria di don Camillo*, Verona, Fede & Cultura, 2006, 17; in relazione al racconto *Lo spumantino pallido* è evidenziato come - nella narrazione del nostro autore - verità ed identità coincidano: «nei racconti, nelle tragedie, nelle novelle di Pirandello, gli uomini sono condannati a non trovare la propria identità e le ragioni della propria esistenza. Qui, invece, siamo davanti a qualcuno che, grazie a uno scambio di parti, ritrova la propria esistenza». Ogni ricerca di verità è cerca d'identità.

⁶ Cfr. G. GUARESCHI, *Il tesoro*, in "Candido", n.12 / 1947, [vol.I, 34]; il racconto è inserito anche nell'edizione 1948 del *Don Camillo*.

⁷ Cfr. G. GUARESCHI, *La campana*, in "Candido", n.34 / 1947, [vol.I, 131]; il racconto è inserito anche nell'edizione 1948 del *Don Camillo*.

⁸ A. Gnocchi sentenza: (*Guareschi*) «si schierò [...] contro il moderno», successivamente ad aver asserito «Guareschi aveva visto che la resa dei conti si sarebbe giocata [...] tra moderno e antimoderno. Tra un mondo tecnocratico senza anima e un mondo retto dalle regole eterne di Dio» (A. GNOCCHI, *Giovannino Guareschi. Una storia italiana*, Milano, Rizzoli, 1998, 18).

E ogni boccone e ogni sorso gli portavano un'onda di acuta nostalgia: i suoi campi, i suoi filari, il suo fiume, la sua nebbia, il suo cielo. I muggiti delle bestie nella stalla, il picchiettare lontano dei trattori intenti all'aratura, l'ululare della trebbiatrice. Tutto questo gli pareva lontano, come appartenesse ad un altro mondo: ed erano i sapori falsi delle pappine e delle creme e i veleni delle medicine che gli avevano fatto perdere il contatto con la sua terra⁹,

ove tradizione sia ascolto dei ritmi della terra¹⁰, ascolto dei sentimenti d'un «cuore» radicato nella terra¹¹ e distante dalle aride desolazioni delle moderne aree urbane¹². L'attenzione verso i ritmi della terra, della sua terra, verso sentimenti del cuore e «quotidianità», caratterizza tale modalità narrativa¹³, interessata a sviscerare senza tentennamenti i tratti mitici di ogni Mondo Piccolo nell'intenzione di dimostrare che i confini del divino siano costituiti di terra¹⁴, come *realismo cristiano*¹⁵; la terra, habitat del divino, è *humus* della meditazione culturale di Guareschi¹⁶. Contro ogni moderna forma di asettica razionalità, nella riflessione dell'autore emiliano sussiste un vivo richiamo alla nozione antica di «saggezza», intesa come abilità umana (virtù) a realizzare verità, a costruire verità

⁹ Cfr. G. GUARESCHI, *La medicina* (Ful pitturato di rosso), in «*Candido*», n.35 / 1952, [vol.I, 947]; il racconto è inserito anche nell'edizione 1986 de *L'anno di don Camillo*.

¹⁰ Cfr. A. GNOCCHI, *Giovannino Guareschi. Una storia italiana*, cit., 168. L'autore scrive: «Tutto questo gli permise di tenere sempre aperta la strada fra il suo universo letterario e la vita quotidiana. Accanto ai tratti autobiografici, alimentò le storie di Mondo Piccolo con le figure, i luoghi, le parlate che raccoglieva dalla sua terra»; la centralità della nozione di terra d'origine nella narrazione culturale di Guareschi è sottolineata da P. Gulisano che, *nel suo Profilo del creatore di don Camillo*, scrive «La singolarità della grandezza di Guareschi sta nel fatto che la sua profonda sensibilità religiosa, perfino la sua perfetta ortodossia, non venivano da studi di teologia – che Guareschi mai ha seguito- né da frequentazioni clericali, che non risulta abbia avuto e che anzi credo abbia accuratamente evitato. Tutto quel che sapeva, e che poi ha trasmesso, Guareschi l'ha respirato misteriosamente qui nella sua Bassa» (P. GULISANO, *Quel cristiano di Guareschi*, Milano, Ancora, 2008, 8/9).

¹¹ Il mito del «ritorno a casa» caratterizza l'intera narrazione di Guareschi, come sostenuto da A. Gnocchi in A. GNOCCHI, *Viaggio sentimentale nel Mondo Piccolo di Guareschi*, cit., 13 («Don Camillo, Peppone e le altre creature di Mondo Piccolo [...] non sarebbero nati se quel ragazzone, che aveva qualche chilo di troppo e non portava ancora i baffi, non avesse progettato di fare della sua opera letteraria un solenne ritorno a casa»); secondo Gnocchi medesimo, «Guareschi ha sempre cercato nella sua infanzia per scovare la vena più autentica della sua scrittura. E si è sempre guardato bene dal tradire il bambino che fu [...]» (A. GNOCCHI, *Giovannino Guareschi. Una storia italiana*, cit., 149).

¹² Le radici teoretiche della narrazione culturale del nostro autore si trovano nello scritto d'esordio del 1929 (*Silvania, dolce terra*). Gualazzini scrive: «Il 18 Maggio del 1929, fu indetto dalla rivista *Voce di Parma* un premio letterario [...] Aveva vinto Guareschi con *Silvania, dolce terra*. La novella narrava di un'isola felice nella quale la gente viveva come in un Eden, tra fiori, animali buoni, semplicità e sentimenti puri. Ma un giorno sull'isola sbarcano le “dodici famous girls dodici”, una banda di squinternate e chiassose ragazze che sconvolgevano la vita degli abitanti, portando la Moda e il Progresso [...] Guareschi nello scriverla era ricorso alle immagini perdute della sua infanzia a Fontanelle e le “dodici famous girls dodici” avevano, al contrario di quel mondo piccolo e pulito, tutti i difetti dell'urbanizzazione affrettata della città e della cultura di massa» (B. GUALAZZINI, *Guareschi*, Milano, Editoriale Nuova, 1981, 44).

¹³ Cfr. P. GULISANO, *Quel cristiano di Guareschi*, cit., 19. Lo studioso milanese asserisce: «Guareschi può essere definito a pieno titolo uno scrittore del radicamento, che ha posto al centro della sua arte l'uomo concreto, la realtà quotidiana, facendola diventare la poesia del bello e del buono».

¹⁴ Per G. Lugaresi «Guareschi è attaccato alla terra [...] amando la terra, egli è anche contro il consumismo, legato all'egoismo, all'edonismo e spesso al materialismo» (G. LUGARESÌ, *Le lampade e la luce*, Milano, Rizzoli, 1996, 116); una indissolubile connessione tra tradizione e divinità è ammessa da A. Gnocchi, secondo cui «È questo dialogo tra umano e divino che regge tutta la costruzione guareschiana [...] Senza il ricordo struggente dell'infanzia e senza un senso del divino tanto radicato, l'universo di Guareschi sarebbe stato molto diverso» (A. GNOCCHI, *Don Camillo & Peppone. L'invenzione del vero*, cit., 31).

¹⁵ Per P. Gulisano «il realismo gli veniva proprio dal dover quotidianamente fare i conti con una moglie e due figli, col lavoro e gli amici, e le piccole grandi battaglie della quotidianità» (P. GULISANO, *Quel cristiano di Guareschi*, cit., 128).

¹⁶ Cfr. A. GNOCCHI, *Viaggio sentimentale nel Mondo Piccolo di Guareschi*, cit., 77 («Guareschi disdegnava talmente poco, nulla addirittura, d'impolverarsi che nelle storie di Mondo Piccolo raccontò solo l'umile e sonante realtà. Non c'è un suo personaggio che trovi redenzione in un solo rigo di teoria. Nessuno si salva per aver letto una pagina di filosofia o per aver infilato il naso in un trattato di teologia»).

concrete, senza accontentarsi di idee astratte non adatte a cambiare il mondo; saggezza è tradizione:

Don Camillo, nella chiesa deserta illuminata soltanto da due ceri dell'altare, stava chiacchierando col Cristo Crocifisso. «Non è certo per criticare il Vostro operato» concluse a un bel momento «ma io non avrei permesso che un Peppone diventasse sindaco con una giunta nella quale soltanto due persone sanno correttamente leggere e scrivere». «La cultura non conta un bel niente, don Camillo» rispose sorridendo il Cristo. «Quelle che contano sono le idee. I bei discorsi non concludono niente se sotto le belle parole non ci sono *idee pratiche* [...]»¹⁷.

La valenza etica della verità nella narrazione di Guareschi è evidenziata, nel momento in cui mettersi in ascolto d'una coscienza cristiana individuale radicata nella terra e nel cuore renda «saggi». L'uomo moderno, assente dall'ascolto di sé, si abbandona alle nebbie dell'astrazione, scordando i nessi con le radici del cuore e della terra, con la tradizione, e smettendo di mirare ad una reale saggezza; secondo Guareschi

È la troppa cultura che porta all'ignoranza perché, se la cultura non è sorretta dalla fede, a un certo punto l'uomo vede soltanto la matematica delle cose e l'armonia di questa matematica diventa il suo Dio, e dimentica che è Dio che ha creato questa matematica e questa armonia. Ma il tuo Dio non è fatto di numeri, don Camillo, e nel cielo del tuo Paradiso volano gli angeli del bene. Il progresso fa diventare sempre più piccolo il mondo per gli uomini: un giorno, quando le macchine correranno a cento miglia al minuto, il mondo sembrerà agli uomini microscopico e allora l'uomo si troverà come un passero sul pomolo di un altissimo pennone e si affaccerà sull'infinito e nell'infinito ritroverà Dio e la fede nella vera vita. E odierà le macchine che hanno ridotto il mondo a una manciata di numeri e le distruggerà con le sue stesse mani. Ma ci vorrà del tempo ancora, don Camillo [...]»¹⁸.

Quando cultura non è saggezza, smarrendo contatto con la tradizione, diviene mera «astrazione»; dissociandosi dalla dimensione etica e divina l'«armonia della matematica delle cose» non è verità, non basta all'uomo. L'accusa di astrazione, scarsa concretezza esistenziale, nel nostro autore s'estende all'intera modernità («In fondo la cultura, alle volte, è più un male che un bene»¹⁹), identificata con una cultura da *banlieue* urbana, distante da Dio e dalla tradizione:

Nelle grandi città la gente si preoccupa soprattutto di vivere in modo originale e così saltano poi fuori cose sul genere dell'esistenzialismo, che non significano un accidente, ma danno l'illusione di vivere in modo diverso dai vecchi sistemi. Invece nei paesi della Bassa si nasce, si vive, si ama, si odia e si muore secondo i soliti schemi convenzionali [...] La cultura è la più grande porcheria dell'universo perché ti amareggia la via e la morte²⁰.

Lo sradicamento dell'uomo, causato da fenomeni novecenteschi di urbanizzazione di massa, e un'estensione indefinita dei confini esistenziali di esso nella «liquidità» post-

¹⁷ Cfr. G. GUARESCHI, *Scuola serale*, in «Candido», n.22 / 1947, [vol.I, 22]; il racconto è inserito anche nell'edizione 1948 del *Don Camillo*.

¹⁸ Cfr. G. GUARESCHI, *Filosofia campestre*, in «Candido», n.38 / 1947, [vol.I, 156/157]; il racconto è inserito anche nell'edizione 1948 del *Don Camillo*.

¹⁹ Cfr. G. GUARESCHI, *Il vendicatore* (Boxe), in «Candido», n.21 / 1947, [vol.I, 81]; il racconto è inserito anche nell'edizione 1948 del *Don Camillo*.

²⁰ Cfr. G. GUARESCHI, *Giulietta e Romeo* (1^a), in «Candido», n.41 / 1947, [vol.I, 172/173]; il racconto è inserito anche nell'edizione 1948 del *Don Camillo*.

moderna²¹, conducono ad una sensibile riduzione dell'ascolto di sé, della coscienza cristiana radicata nei cuori e nella terra²². La strada del non-ascolto della coscienza cristiana conduce alla cultura moderna (cultura e modernità), dove dominano i totalitarismi della verità. L'uomo moderno, assente dell'ascolto di se stesso, si abbandona alle catene del totalitarismo, alla schiavitù dell'idea altrui:

Peppone aspettava quel giorno. Aveva le idee straordinariamente chiare in proposito. Anzi le idee chiare in proposito le avevano gli altri, quelli che mandavano le direttive a Peppone: ma Peppone era convinto che fossero le sue idee e si preparò per tempo²³;

L'assenza dell'ascolto è sintomo del c.d. «trinariciutismo», caratteristica attribuita da Guareschi sul *Candido* a moltissimi militanti comunisti (e non solo) e divenuta in breve concetto d'uso comune nella critica alle ideologie novecentesche. L'anti-modernità di Guareschi confluisce nella sua anti-retorica.

²¹ Nella narrazione culturale di Zygmunt Bauman sulla società attuale si assiste alla centralità della nozione di *Unsi-cherheit*, con tre dimensioni semantiche sfumate (flessibilità / incertezza esistenziale / vulnerabilità fisica), essendo essa massimo effetto del concetto di «liquid modernity»; secondo costui «*Vita liquida e modernità liquida* sono profondamente connesse tra loro. *Liquido* è il tipo di vita che si tende a vivere nella società liquido-moderna. Una società può essere definita *liquida moderna* se le situazioni in cui agiscono gli uomini si modificano prima che i loro modi di agire riescano a consolidarsi in abitudini e procedure. Il carattere liquido della vita e quello della società si alimentano e si rafforzano a vicenda. La vita liquida, come la società liquido-moderna non è in grado di conservare la propria forma o di tenersi in rotta a lungo» (Z. BAUMAN, *Vita liquida*, Roma, Laterza, 2008, VII). In merito al concetto di «liquid modernity» si consultino: Z. BAUMAN, *La società dell'incertezza*, Bologna, Il Mulino, 1999; Z. BAUMAN, *Vite di scarto*, Roma, Laterza, 2005; Z. BAUMAN, *Modernità liquida*, Roma, Laterza, 2006; Z. BAUMAN, *Amore liquido. Sulla fragilità dei legami affettivi*, Roma, Laterza, 2006; Z. BAUMAN, *Modus vivendi. Inferno e utopia nel mondo liquido*, Roma, Laterza, 2007; Z. BAUMAN, *Il disagio della postmodernità*, Milano, Mondadori, 2007; Z. BAUMAN, *Paura liquida*, Roma, Laterza, 2008.

²² L'evidenziazione di una stretta connessione tra armonia esistenziale e carenza di alfabetizzazione delle aree rurali è affidata al racconto *Il vittorioso* (G. GUARESCHI, *Il vittorioso*, in "Candido", n.25 / 1950, [vol.I, 428]), inserito nell'edizione 1983 di *Noi del boscaccio*. L'autore scrive: «Togno non sapeva leggere, e questo fatto del non saper leggere né scrivere fu una delle ragioni principali del suo successo».

²³ Cfr. G. GUARESCHI, *L'altoparlante*, in "Candido", n.2 / 1951, [vol.I, 492]; il racconto è inserito anche nell'edizione 1953 di *Don Camillo e il suo gregge*.